

Rileggendo *Destra-sinistra*, dopo un cambio d'epoca

di

PIER PAOLO PORTINARO

Ragionare di destra e sinistra è oggi più che mai muoversi sulle sabbie mobili. L'estrema incertezza nelle definizioni, prima ancora che nel prendere posizione, è figlia di oggettivi fattori strutturali e congiunturali da un lato, del moltiplicarsi e (spesso inutile) complicarsi dei criteri adottati per distinguere le opposte identità, dall'altro. Ma una cosa è certa: la coppia è nata con la modernità e il disorientamento che oggi la investe ha con tutta evidenza a che fare con la crisi della modernità.

Nondimeno, il tema continua a essere al centro del dibattito politico nelle democrazie – pur nella dissolvenza delle ideologie, ma in presenza di processi di polarizzazione politica, a cui la coppia concettuale si presta a offrire un'utile copertura. Per limitarsi all'Italia, e a una pubblicazione che consente un accesso diretto al tema che si deve affrontare, lo mostrano i contributi a un ciclo promosso nel 2023 dalla Scuola di cittadinanza del «Fatto quotidiano»¹. In questi saggi non mancano differenti e divergenti criteri di definizione, conseguenti al condiviso riconoscimento che destra e sinistra sono concetti relazionali. Forse troppe discriminanti vengono chiamate in causa, soprattutto quando si muove da sinistra per definire le opposte identità: «forza del negativo», «inquietudine ontologica», «escatologia» (religiosa e laica), «liquidità» (della sinistra) vs «solidità»

¹D. De Masi (ed.), *Destra e sinistra*, Paper FIRST, Roma 2023. Come in passato, anche questo volume mostra come a prendere l'iniziativa di una discussione sul tema siano (per lo più) intellettuali che si autocollocano a sinistra. Cfr. Aa. Vv., *Il concetto di sinistra*, Bompiani, Milano 1982; D. Cofrancesco, *Destra e sinistra. Per un uso critico di due termini chiave*, Bertani, Verona 1984; G. Bosetti (ed.), *Sinistra punto zero*, Donzelli, Roma 1993; A. Campi-A. Santambrogio (ed.), *Destra/Sinistra. Storia e fenomenologia di una dicotomia politica*, Pellicani, Roma 1997; A. Santambrogio, *Destra e sinistra. Un'analisi sociologica*, Laterza, Roma-Bari 1998; D. Antiseri-L. Infantino, *Destra e Sinistra: due parole ormai inutili*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999; L. Ricolfi, *Sinistra e popolo. Il conflitto politico nell'era dei populismi*, Longanesi, Milano 2017.

(della destra), «principio di prossimità» (della destra) vs «principio di lontananza» (della sinistra), «principio di continuità» (tradizione) vs «emancipazione», «spazio» vs «tempo» (mi limito a spigolare dai due saggi introduttivi di Marco Revelli e Marcello Veneziani). E questo contribuisce a confondere le idee². L'esigenza di disporre di una mappa che fissa le coordinate essenziali continua a farsi sentire.

Un punto su cui tutti concordano è comunque l'esistenza di una pluralità di destre e sinistre. A dire il vero questa non è una novità. Se si guarda al mondo storico che ha celebrato un battesimo solenne alla coppia destra-sinistra (che per altro aveva già visto i natali, come Cardini ricorda, cent'anni prima, con la Gloriosa Rivoluzione inglese), non si può che prendere atto delle molteplici divisioni interne agli opposti fronti – durante e dopo la Rivoluzione francese. Divisioni sulle quali i molteplici *cleavages* generati dai processi di modernizzazione (dalla Rivoluzione industriale alle diverse ondate della globalizzazione) non avrebbero fatto che infierire. Questo della pluralità non è dunque un dato su cui si debba contendere.

Un altro aspetto che colpisce nella recente letteratura sul tema è l'insistenza sulla metamorfosi delle une nelle altre, ancora una volta conseguenza della fluidità dei posizionamenti nello spazio politico³. La triade della Rivoluzione francese “Libertà, eguaglianza, fraternanza” avrebbe conosciuto fin dall'Ottocento significative reinterpretazioni, a cominciare dal fatto che proprio la *fraternité* sperimenta nel giro di pochi decenni sia il risveglio delle energie nazionalistiche sia la trasmutazione nel concetto social-comunitaristico di solidarietà. Guardando ancora all'universo ideologico ottocentesco, Mazzini si collocava con la sua triade “Dio, patria, famiglia” nello spazio della sinistra repubblicana. Ma quella triade è diventata con il Novecento, e lo è manifestamente ancor oggi, la bandiera della destra che si vuole ed è integralista⁴.

Come in precedenza era accaduto sulla questione del rapporto tra politica e cultura e su quella del rapporto tra socialismo e democrazia, il dibattito italiano sulla definizione di destra e sinistra è stato

² Il libro è ricco di identificazioni curiose, che rendono manifesta la scivolosità delle ascrizioni. La più paradossale è sicuramente quella proposta da Cardini, che, interrogando la propria identità di intellettuale di destra, arriva a definirsi «un coacervo strano, una sorta di asburgo-castrista» (D. De Masi [ed.], *Destra e sinistra*, cit., p. 47).

³ Qui può essere utile collocare il tema della metamorfosi delle ideologie su uno sfondo più ampio: G. Grossi, *Metamorfosi del politico*, Rosenberg & Sellier, Torino 2020.

⁴ Cfr. M. Veneziani, *Visto da destra*, in D. De Masi (ed.), *Destra e sinistra*, cit., p. 29.

dominato a fine millennio da un saggio di Norberto Bobbio, apparso originariamente nel 1994 per i tipi di Donzelli; saggio che ha fatto parecchio discutere e che, come mostrano molti contributi al ciclo di cui sopra si è detto, continua a essere sullo sfondo, anche se ormai più come bersaglio polemico o testo incompreso, di tante prese di posizioni recenti⁵.

Già in un profilo del 2007 avevo collocato la parabola di Bobbio entro la cornice di quello che Hobsbawm aveva chiamato il “secolo breve”⁶. Pubblicando nel 1994 *Destra e sinistra* – un testo frutto di lavori seminariali, nel quale, per sua stessa ammissione, erano confluite pagine «scritte da tempo e mai pubblicate» –, il filosofo torinese proponeva un’analisi di questa polarità ideologica ancora tutta interna all’orizzonte concettuale del secolo che ormai si poteva dire concluso (il che, tuttavia, non esclude che proprio nell’ultimo decennio della sua vita egli avvertisse segnali di involuzione politica che mettevano in discussione le ragionevoli e ragionate speranze del secondo dopoguerra⁷). A ogni buon conto era con la svolta del 1989/90 che l’equilibrio conflittuale delle grandi famiglie ideologiche otto-novecentesche, come l’Europa lo aveva conosciuto fino a quel momento, appariva definitivamente compromesso: delegittimato (definitivamente, si pensava) il nazionalismo, sconfitto il socialismo, trionfante il liberalismo. Questo richiedeva che anche i criteri tradizionali di distinzione tra destra e sinistra venissero messi in discussione.

⁵ Cfr. ora N. Bobbio, *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, edizione del trentennale, pref. di N. Urbinati, Donzelli, Roma 2014. *Contra* M. Veneziani, *Sinistra e destra. Risposta a Bobbio*, Vallecchi, Firenze 1995 e Id., *La cultura della destra*, Laterza, Roma-Bari 2002. Fra le voci che si sarebbero mosse sulla scia del saggio di Bobbio cfr. M. Revelli, *Sinistra Destra. L'identità smarrita*, Laterza, Roma-Bari 2007.

⁶ P. P. Portinaro, *Introduzione a Bobbio*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 13. Così anche L. Ricolfi, *Sinistra e popolo*, cit., p. 38: «Il saggio di Bobbio è del 1994, ma guarda indietro, ai drammi del “secolo breve”: la tipologia dei regimi politici implicita nel suo schema serve a distinguere i due tipi ideali democratici, ossia la socialdemocrazia e la liberaldemocrazia, dai due tipi ideali totalitari, comunismo e fascismo». Per il resto mi sembra che Ricolfi semplifichi troppo la posizione di Bobbio, imputandogli lo «scopo segreto» di «fondare il mito della “libertà eguale”».

⁷ Così, ricevendo nel novembre 1994 il premio Balzan, doveva con riluttanza riconoscere – dopo aver sostenuto ancora nell’introduzione a *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino 1991, p. XV: «Non penso di essere troppo temerario se dico che il nostro tempo potrebbe essere chiamato *L'ère des démocraties*» – che si stavano addensando le previsioni pessimistiche (fra l’altro proprio sulla fine della democrazia) tipiche dei periodi di decadenza.

In occasione del ventennale della morte, che ha visto il moltiplicarsi di commemorazioni⁸, l'allontanamento da quello scenario ci appare ancor più dolorosamente marcato. Quello che è avvenuto (ed è stato particolarmente chiaro nel nostro Paese) è uno smottamento della sinistra verso il centro – con la conseguente metamorfosi della sinistra storica – e uno scivolamento del centro a destra (la deriva populista, che riabilita, complice l'impatto del processo di globalizzazione, il nazionalismo). L'insediamento della sinistra al centro dello spettro politico ha però comportato un prezzo molto alto per questo soggetto politico: la vittoria del liberalismo è stata in realtà la vittoria di due diversi liberalismi (ancora una spinta alla pluralizzazione e alla frantumazione!): il liberalismo degli interessi (tradizionalmente appannaggio della destra) e il liberalismo dei diritti (una tradizione di sinistra), dove il primo inesorabilmente ha finito per prevalere sul secondo.

Nel suo saggio del 1994, cui arrise un sorprendente (prima di tutto per l'autore) successo, Bobbio si trovava ad affrontare il problema nel momento in cui era venuto meno l'ancoraggio internazionale della coppia destra-sinistra, la quale in forma di opposizione tra ordine economico capitalistico e ordine economico socialista era subentrata nel XX secolo alla contrapposizione istituzionale tra monarchia e repubblica, che a monte della Rivoluzione francese aveva preparato, per così dire incubato, la coppia destra e sinistra inaugurata dalla rivoluzione. (Il che non esclude le più o meno strambe commistioni tra i due differenti codici identificativi: un libro che suscitò un certo scalpore nell'Italia di inizio Novecento s'intitolava alla Monarchia socialista).

Bobbio comprendeva bene che, come con la Seconda guerra mondiale e la sconfitta del fascismo si erano create le condizioni per la delegittimazione della destra (in varia misura, almeno in Europa, di tutte le destre), così ora il crollo dell'Unione Sovietica portava con sé la delegittimazione della sinistra (anche qui, con diversa intensità, di tutte le sinistre) e lo "sdoganamento" delle destre radicali.

A Bobbio era chiaro, come aveva già ben colto Max Weber all'inizio del Novecento, che nel XIX secolo la democrazia era emersa saldando

⁸ Per fare soltanto due esempi: nel ventennale della scomparsa, mentre continua la pubblicazione avviata da anni per una collana di Giappichelli, di trascrizioni e dispense delle sue lezioni, si è riproposta la sua riflessione sul nodo democrazia-socialismo: N. Bobbio-G. Peces Barba, *Un carteggio su socialismo e democrazia*, Bibliion, Milano 2023; ed è apparsa anche una ristampa di *Il futuro della democrazia* (pref. di P. P. Portinaro, RCS, Milano 2024).

insieme, anzi identificando, “popolo” e “nazione”; che nella prima metà del secolo successivo quella identificazione avrebbe comportato, con la società di massa, l'avvento della democrazia plebiscitaria e del totalitarismo; che nella seconda metà del XX secolo la rinascita della democrazia sarebbe avvenuta nel segno del ricongiungimento con il liberalismo di matrice illuministica e individualistica – e questo spiega il suo prendere le distanze dai concetti di “popolo” e “nazione”⁹.

Per chi legga oggi per la prima volta il saggio del 1994 può essere forse utile richiamare il contesto primariamente italiano di quelle riflessioni, in primo luogo il rapporto con l'annoso dibattito sulla configurazione del sistema politico (partitico) italiano: un dibattito che a lungo era stato dominato dal modello del pluralismo polarizzato, elaborato da Giovanni Sartori, modello che negli anni Ottanta aveva lasciato il posto alla variante del pluralismo centripeto, teorizzata da Paolo Farneti, e che ora, dopo il terremoto di Tangentopoli, vedeva il sorprendente ritorno di una polarizzazione questa volta innescata e governata dalla destra. Come è intitolato un capitolo del saggio, «la diade sopravvive»: l'introduzione di un sistema elettorale di tipo uninominale, finalizzata a favorire l'alternanza, aveva come effetto la rivitalizzazione dell'antagonismo tra destra e sinistra¹⁰.

Bobbio si rendeva inoltre perfettamente conto – questo l'altro aspetto rilevante da sottolineare – che, in tali condizioni, la conversione, da lui sempre auspicata, della sinistra al liberalismo poteva diventare un pericoloso fattore di perdita d'identità – soprattutto in presenza di una dinamica di globalizzazione in cui il liberalismo del mercato (degli interessi) finiva per prevalere sul liberalismo dei diritti (al quale principalmente guardava Bobbio, che solo pochi anni prima aveva pubblicato il suo *Letà dei diritti*, anche questo un canto del cigno del secolo breve).

Venendo alla proposta analitica del saggio, va sottolineato come Bobbio operi uno sdoppiamento importante nei fronti opposti della

⁹ D. Cofrancesco, *Libertà. Visto da destra*, in D. De Masi (ed.), *Destra e sinistra*, cit., p. 132, arriva a definire «raccapricciante» la posizione di Bobbio in riferimento ai concetti di “popolo” e “nazione”. Ma questo si comprende solo a partire dal fatto che da Cofrancesco il liberalismo individualistico è considerato una vera bestia nera, disgregatrice del senso di comunità.

¹⁰ Il fatto che gli attori politici accolgano o meno queste identificazioni, osservava N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., p. 85, «non toglie che il sistema politico italiano si avvii ad essere un sistema più nettamente diviso fra una sinistra e una destra. Più di quello che sia stato finora».

sinistra e della destra, cominciando con il disaggregare la triade della Rivoluzione francese – con Weber, con Kelsen, con Berlin, egli è consapevole che tra i valori esiste possibile sintonia e ineludibile conflitto e che nella loro realizzazione è sempre questione di misura. Per questo, del criterio adottato per distinguere la destra dalla sinistra si sottolinea la relatività (non si dà discriminante ontologica). Leggiamo infatti: «quando si attribuisce alla sinistra una maggiore sensibilità per diminuire le diseguaglianze non si vuol dire che essa pretende di eliminare tutte le diseguaglianze o la destra le voglia tutte conservare, ma tutt'al più che la prima è più egualitaria e la seconda è più inegualitaria». La relatività del concetto di eguaglianza si pone in relazione a tre variabili: «a) i soggetti tra i quali si tratta di ripartire i beni e gli oneri; b) i beni o gli oneri da ripartire; c) il criterio in base al quale ripartirli». Analogamente, anche quando si parla di libertà, occorre distinguere. Ma Bobbio poi avverte che i due concetti non sono «simmetrici»: «Mentre la libertà è uno *status* della persona, l'eguaglianza indica una relazione fra due o più enti»¹¹.

Operando uno sdoppiamento tra il piano dei fini perseguiti e quello dei mezzi adottati per perseguirli, Bobbio si predispose lo strumentario per strutturare un'elementare topologia dello spazio politico: «il criterio per distinguere la destra dalla sinistra è il diverso apprezzamento rispetto all'idea dell'eguaglianza», «il criterio per distinguere l'ala moderata da quella estremista, tanto nella destra quanto nella sinistra, è il diverso atteggiamento rispetto alla libertà»¹². Quello che da questa bipartizione di criteri risulta è uno schema quadripartito, che identifica quattro campi ideologici definibili come a) estrema sinistra (dottrine e movimenti insieme egualitari e autoritari), b) centro-sinistra (dottrine e movimenti insieme egualitari e libertari), c) centro-destra (dottrine e movimenti insieme libertari e inegualitari), d) estrema destra (dottrine e movimenti insieme antiliberali e antieguallitari)¹³. Di qui avrebbero preso le mosse molte delle classificazioni successive, che avrebbero portato avanti con indubbio compiacimento il gioco degli sdoppiamenti¹⁴.

¹¹ Ivi, pp. 127, 120, 140.

¹² Ivi, p. 143.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Cfr. M. Revelli, *Le due destre*, Bollati Boringhieri, Torino 1996; F. Bertinotti, *Le due sinistre*, intervista con A. Gianni, Sperling & Kupfer, Milano 1997. Ma si veda anche la quadripartizione di M. Veneziani, *Visto da destra*, cit., p. 24, che distingue da un lato tra «destra individualista» e «destra comunitaria» e dall'altro tra «sinistra libe-

Sul piano della topo/tipologia, di una topo/tipologia costruita selezionando un materiale empirico tratto dalla storia occidentale, la costruzione di Bobbio appare difficilmente attaccabile. Certo, le si può rimproverare l'eurocentrismo e la sottovalutazione del ruolo giocato dalle variabili religiose (non solo quelle legate alle religioni monoteistiche). Ma non è questo che ha generato tante critiche. A suscitare opposizione è la presunta svalutazione del valore della libertà rispetto al valore dell'eguaglianza: una svalutazione che però è frutto di un fraintendimento, perché qui il filosofo analitico non ci sta dicendo che l'eguaglianza è da preferire alla libertà, ma semplicemente che per comprendere la differenza tra destra e sinistra è primario il rapporto che l'una e l'altra intrattengono con il valore dell'eguaglianza. A non favorire la condivisione è poi il fatto che a essere connotata positivamente (per il suo rapporto di adesione sia al valore dell'eguaglianza che a quello della libertà) risultava un'area che nella cultura politica e intellettuale del paese (e di molti altri paesi democratici) era comunque risultata minoritaria – ancor più se essa veniva identificata, tradendo qui l'opzione valoriale del cultore del metodo analitico, con il "socialismo liberale". Vecchie acredini contro il Partito d'azione qui venivano in superficie.

A voler essere maliziosi, sorge anche il sospetto che nel prendere le distanze da queste definizioni, abbia avuto ed abbia un ruolo il disagio, che accomuna intellettuali della sinistra e della destra, provato davanti all'evidenza dei propri fallimenti: per gli uni nel combattere le diseguaglianze, per gli altri nel difendere le libertà, per tutti nel coniugare eguaglianza e libertà (in qualcuna delle accezioni di questi valori polisemici oggetto di preferenza). Ma anche il sospetto che a generare una certa animosità nei confronti del tentativo bobbiano di chiarificazione fosse il sentirsi confinati nella cattiva compagnia degli estremisti, con il sottaciuto rimprovero di aver contrastato più che sostenuto il riformismo (questo è forse il maggior capo d'accusa che va rivolto agli intellettuali nel Novecento).

Ma su questo versante polemico l'anziano filosofo non si sarebbe più speso, preferendo, con una certa dose di comprensibile rassegnazione, ribadire il senso della sua definizione contenutistica. Nella *Risposta ai critici* (1995), replicava: «Premetto che il considerare l'aspirazione all'eguaglianza ragione fondamentale dei movimenti di sinistra non è una mia idea personale. L'ho accolta come espressio-

rale» e «sinistra sociale».

ne di una *communis opinio* [...]»¹⁵. Nell'introduzione all'edizione del 1999 avrebbe comunque reso esplicito il dissenso. Contro coloro che proponevano di sostituire a questa confusa dicotomia qualche altra coppia oppositiva, per esempio quella (proposta da Dario Antiseri) di liberismo e statalismo, aveva buon gioco di ribattere: «Si tratta di sapere se questa distinzione si contrappone in modo così radicale alla distinzione tradizionale da renderla, come si è detto, inservibile o inutile. Perché non dovrebbe più esserci d'ora innanzi una distinzione tra liberismo di destra e liberismo di sinistra, tra statalismo di destra e statalismo di sinistra?»¹⁶. Una replica che potrebbe valere anche nei confronti della requisitoria di Luca Ricolfi nel libro sopra citato, dove si arriva a postulare, aderendo alle posizioni di Hayek, «la sostanziale estraneità del filosofo torinese al liberalismo»¹⁷.

Sarebbe impossibile dar conto qui delle articolazioni di un dibattito che continua. Fra le voci più autorevoli, ricorderò che Carlo Galli ha opportunamente posto l'accento sul fatto che con la coppia destra-sinistra la modernità abbia dato espressione all'emergere di una peculiare configurazione della soggettività e ha insistito sulla pluralità e sulla frammentazione delle sinistre e delle destre entro il «mondo liquido, fluido, instabile, frammentato, insicuro» dell'età globale. Due forme di pensiero, «l'una fondata in ultima istanza sull'eccezione, l'altra sulla norma»¹⁸. Pur riportando la questione a un'analisi genealogica della politica moderna, che ridimensiona l'apparente universalizzazione dei criteri proposti da Bobbio, Galli così conclude: «la tesi di Bobbio sull'uguaglianza come discriminazione fra destra e sinistra è empiricamente vera, e costituisce un criterio abbastanza sicuro; solo, va interpretata come l'esito della più radicale differenza fra destra e sinistra, che sta nel rapporto con i due lati dell'origine della politica moderna»¹⁹.

¹⁵ N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., p. 15.

¹⁶ Ivi, p. 33.

¹⁷ L. Ricolfi, *Sinistra e popolo*, cit., p. 49.

¹⁸ C. Galli, *Perché ancora destra e sinistra*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 45 e 63 ss.

¹⁹ Ivi, p. 57. E continua: «A prescindere dal fatto che "uguaglianza" è concetto indeterminato e che va specificato come "uguale dignità", è vero che l'uguaglianza in senso normativo è esclusa dall'orizzonte delle destre, le quali trovano la loro potenza nel combinare variamente l'intrinseca instabilità e frammentazione del reale, accettata come naturale, e legittimata, e transitoriamente stabilizzata, per via legale [...]. Ed è vero anche che non l'unificazione livellatrice ma almeno la delegittimazione delle differenze sociali e politiche – insieme alla valorizzazione di quelle

Nell'introduzione all'edizione del ventennale di *Destra e sinistra* (2014) Massimo L. Salvadori ha osservato che, nella mutata situazione che scontava la grande crisi del processo di globalizzazione, rivelatasi ingovernabile e non governata, Bobbio si sarebbe trovato a dover fare i conti «con un dato che più negativo non avrebbe potuto apparire ai suoi occhi», vale a dire si sarebbe «trovato di fronte a una destra sempre più armata e a una sinistra sempre più disarmata» nel condurre la guerra contro le disuguaglianze²⁰. E, soprattutto, si sarebbe trovato di fronte a una paurosa crescita delle diseguaglianze in ogni angolo del mondo.

A fronte dell'aggravarsi del quadro globale può comunque essere utile ricordare che l'opposizione di destra e sinistra continua a strutturarsi retoricamente su due triadi: *libertà, eguaglianza, fratellanza* e *Dio, patria, famiglia*. E qui i rapporti, nella nuova età del disordine multipolare che i recenti conflitti hanno inaugurato, si sono ribaltati. La triade di sinistra si è indebolita, per il fatto che i valori che essa propone sono stati istituzionalizzati e per questo appaiono consumati e depotenziati proprio dalle istituzioni (talora dal cattivo uso che le istituzioni ne fanno) e incapaci di mobilitare energie. Dall'altra parte, sul versante della destra, i valori "Dio, patria, famiglia" risultano, per essere percepiti come minacciati dal processo di secolarizzazione, dal mercatismo omologante, dal consumismo, fattori mobilitanti. Credo che a riconsiderare l'opera di Bobbio nella sua totalità (e complessità) troveremmo oggi elementi bastanti per confermare questa diagnosi.

Università degli Studi di Torino
pierpaolo.portinaro@unito.it

esistenziali e individuali – è l'asse che orienta la politica delle sinistre».

²⁰ M. L. Salvadori, *La grammatica di Destra e sinistra. Introduzione all'edizione del ventennale*, in N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., p. LII.

